

L'ALCHIMIA CHE HA DECISO LA SFIDA

GIOVANNI ORSINA

Proviamo a disegnare uno schemino binario: da una parte l'establishment europeista, politicamente corretto, responsabile, realista, di governo; dall'altra i movimenti politici che denunciano l'incapacità dello status quo di rispondere alle esigenze dei cittadini, e ne chiedono il rovesciamento. Bene: è evidente che nei Paesi occidentali questa contrapposizione sta diventando sempre più importante. E che, se non lo ha sostituito del tutto, s'è quanto meno sovrapposta allo schema binario tradizionale fra destra e sinistra. Ed è evidente pure che in Italia il secondo schieramento raccoglie ormai la metà dei consensi elettorali. Così che i partiti del primo schieramento, se vogliono governare, devono o convergere tutti insieme, destra e sinistra, in una grande coalizione. Oppure devono riuscire ad allargare il proprio consenso, e in misura consistente, anche fra gli elettori più arrabbiati.

Ora, come può questo schema aiutarci a comprendere l'attuale situazione politica italiana, a cominciare dalle elezioni siciliane dell'altro ieri? Procediamo con ordine.

Il Movimento 5 stelle è il caso più semplice: appartiene per intero al secondo schieramento e, da lì, raccoglie una gran messe di consensi, non da ultimo perché trascende in larga misura la frattura «classica» fra destra e sinistra. Le regionali siciliane lo hanno evidenziato ancora una volta. Negandogli la vittoria, tuttavia, hanno mostrato pure che molti elettori, per quanto insoddisfatti, diffidano del Movimento come forza di governo. E o continuano a preferirgli altri schieramenti oppure, in gran numero, si astengono.

La strategia di Matteo Ren-

zi, da ultimo sempre più evidente - si pensi al rinnovo del vertice di Bankitalia -, è quella di portare il Partito democratico a pescare quanto più possibile nel bacino degli scontenti. Come detto, il disegno non è insensato: chiunque aspiri a occupare una posizione egemonica nello spazio pubblico italiano non può che rivolgersi a quella frazione dell'elettorato, cresciuta ormai a dismisura. Il Pd però, in Sicilia l'altro ieri così come in Italia fra qualche mese, si presenta agli elettori dopo aver governato per cinque anni. E se la Penisola l'ha amministrata senz'altro meglio dell'isola, non gli sarà comunque affatto facile darsi un profilo efficace «di lotta» dopo ch'è stato così a lungo «di governo».

Ma il caso più interessante è quello dei vincitori delle regionali siciliane. La ricomposizione dell'alleanza fra Forza Italia, la Lega e Fratelli d'Italia oggi nell'isola, ma domani a livello nazionale, sta creando uno schieramento capace di tenere insieme la destra di lotta e quella di governo. Di superare insomma la frattura fra l'establishment e chi vi si oppone. Chiedersi come ciò sia possibile è domanda tutt'altro che peregrina, tanto più che la divisione fra le due destre non è cosa soltanto italiana, ma è un dato strutturale di questa fase storica in pressoché tutte le democrazie. Possiamo cercare la risposta a quella domanda in quattro ipotesi, non alternative ma comple-

mentari l'una all'altra.

Ipotesi numero uno: la dimensione programmatica dell'azione politica è deperita a tal punto che, per lo meno a scopo elettorale, le differenze fra le due destre possono essere, se non del tutto trascurate, quanto meno minimizzate. Ipotesi numero due: Berlusconi in realtà non è mai stato percepito, né si è mai percepito, come un pezzo integrante dell'establishment, ma è sempre stato lui stesso un leader di lotta e di governo. Mentre la Lega, per parte sua, non è affatto un semplice movimento di protesta, ma ha una lunga tradizione amministrativa - fra l'altro governa da anni, e bene, due delle più importanti regioni italiane. Ipotesi numero tre: l'elettorato di destra in Italia è ideologicamente più grossolano, e perciò meno schizzinoso e risso, di quello di sinistra; in più di vent'anni s'è abituato all'alleanza fra le destre; e poi è sì sociologicamente moderato, ma pure psicologicamente infuriato, e una coalizione che soddisfi la sua ira senza mettere in pericolo la stabilità del suo mondo non gli dispiace affatto.

Ipotesi numero quattro, infine: su tanti temi - in Italia come, ad esempio, nei Paesi Bassi o in Austria - gli elettori stanno spingendo il centro destra moderato verso la destra più radicale. Ponendo il problema di chi sia destinato a guidare la coalizione. Non oggi, magari. Ma di certo domani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

